

Comunità Pastorale “Beata Vergine del Rosario” in Vimercate e Burago di Molgora.

- 19/01/2025 -

Verbale di riunione del Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale (CPCP)

Alle ore 15.00 si riunisce, presso il salone del centro Santa Marta, via Santa Marta 20 a Vimercate, il Consiglio Pastorale di comunità.

Assenti giustificati: don Giovanni Fumagalli, don Giampiero Magni, diacono Antonio Brambilla, diacono Federico Ripamonti, Lino Oldrati, Paolo Cavenaghi.

Alcuni consiglieri giungono all'incontro in ritardo rispetto all'ora programmata.

All'incontro è presente il Vicario Episcopale di zona mons. Michele Elli.

Elenco spunti proposti per la discussione, inviati ai partecipanti insieme alla convocazione:

1. Apertura verso l'esterno. Creare delle dinamiche di ascolto di quelle domande che intercettiamo dalle persone al di fuori dei nostri ambienti e un poco distanti dalla vita della nostra comunità ma presenti sul nostro territorio e che condividono la realtà in cui viviamo. Una sorta di auto mutuo aiuto per un confronto che sia foriero di bene e di testimonianza credente.

2. Ridurre le distanze con il mondo della scuola (in particolare con i docenti), che in questo momento ci sembrano eccessive. Si tratta di instaurare una relazione che duri nel tempo, che ci permetta di essere e rimanere in contatto, creando, se possibile, sinergie e alleanze “educative” feconde e originali.

3. Individuare percorsi e modalità per supportare il dinamico “mondo giovanile” nel suo accogliere il messaggio evangelico ed ecclesiale per accompagnarlo in una vita cristiana più consapevole e responsabile del dono che è per sé stessi e per chi incontrano. L'oratorio è “tempo prezioso” ma occorre una rete che tenga conto dei cambiamenti avvenuti - e quelli in atto - e che sia in grado di dialogo e di confronto possibili e fecondi.

4. Implementare la comunicazione “digitale” attraverso le disponibilità offerte dai vari canali social e migliorando quella già in fieri. Si nota infatti una certa carenza nella capacità di comunicazione delle nostre iniziative, sia verso la Comunità Pastorale stessa che verso il variegato mondo con cui è bene non perdere contatto. Consapevoli che la carenza non è solamente questione di strumenti.

Dopo un momento iniziale di preghiera, il moderatore Giorgio Vicenzi dà il via all'incontro dando la parola al responsabile della comunità pastorale, mons. Maurizio Rolla.

Don Maurizio informa i consiglieri che la preparazione dell'incontro odierno è stata fatta senza convocare la giunta, ma avendo don Michele chiesto di poter disporre di una traccia per impostare l'incontro, insieme con il segretario Giovanni Villa è stata creata questa lista, analizzando le varie istanze che sono emerse nei precedenti incontri di questo consiglio.

L'incontro odierno si svolgerà interamente in seduta plenaria, senza effettuare il lavoro a gruppi, in modo da favorire, nella discussione che si svolgerà, la possibilità che nascano delle eventuali

mozioni.

I quattro punti individuati rappresentano quattro grandi aree su cui avevamo fatto delle riflessioni, quattro ambiti che ritornano spesso nelle riflessioni fatte insieme, e che potrebbero essere utili per vedere cosa si riesce a concretizzare e con quale lungimiranza, lavorandoci con le commissioni presenti nella nostra comunità.

Riferendosi al primo punto, il termine “apertura verso l’esterno” è un’espressione mirata ad intercettare tutte quelle presenze nella nostra Comunità Pastorale che hanno, per così dire, sfiorato la vita della nostra comunità e le nostre celebrazioni dei sacramenti, che ora si trovano lontane ma forse non hanno del tutto abbandonato la possibilità di essere rintracciate e raggiunte. Questo è un lavoro che si può fare a partire dalla consapevolezza, di tutto il Consiglio Pastorale, di allargare gli incontri e le relazioni nei luoghi di vita. Magari su questo argomento sarebbe possibile offrire, attraverso il Consiglio Pastorale, qualche mozione che suggerisca cosa di bello si può fare.

Qualcosa di simile si può, anche in modo forse più immediato, fare riguardo al mondo della scuola, di cui si parla nel secondo punto. Si tratta di un ambito molto importante per ragazzi, docenti e famiglie, che raccoglie anche alcune istanze di responsabilità verso ambiti successivi.

Un discorso più circoscritto lo incontriamo invece nel terzo punto, che riguarda l’ambito giovanile, nello specifico, le dinamiche del mondo giovanile nel raccogliere il messaggio evangelico, con un’attenzione che passa dagli oratori, dai momenti di formazione e incontro con gli educatori e gli animatori, le iniziative estive come grest e campeggio e le varie iniziative che durante l’anno intercettano la presenza dei giovani.

Nel quarto e ultimo punto, abbiamo l’apertura al mondo digitale, parlando di tutto ciò che ci può essere utile per riuscire, anche attraverso questi strumenti, a renderci presenti in mezzo alla vita della gente dei nostri giorni. È assolutamente necessario che lavoriamo per poterci aiutare a vivere anche questo aspetto della comunicazione, tenendo presenti anche tutti quei criteri che in questo momento stanno invadendo il nostro mondo, soprattutto per quanto riguarda i più giovani.

Al termine dell’intervento introduttivo di don Maurizio, prende la parola il Vicario Episcopale don Michele Elli.

Don Michele saluta i presenti ed annuncia di essere molto lieto di trovarsi oggi con questo consiglio, in un’occasione che rappresenta un momento parte di una presenza ricorrente, da proporre almeno una volta all’anno, per realizzare quella quotidianità di relazione nell’ordinarietà con cui il Vescovo (e il suo Vicario) incontrano la comunità, portando la propria vicinanza ed il proprio consiglio, perché lo Spirito Santo, attraverso la nostra disponibilità e la nostra libertà possa operare con efficacia nella sua Chiesa. Tante cose “ordinarie”, ma di grande prospettiva e speranza, si realizzano attraverso l’azione dello Spirito, e questo è un po’ il fondamento anche di quella prospettiva che il Papa ci ha aperto invitandoci ad essere “pellegrini di speranza” in questo anno giubilare che si è appena aperto. La speranza cristiana nasce sempre dalla realtà, in un aprire gli occhi per accorgersi che “I campi già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4, 35); alcune delle prime parole che la Bibbia ci consegna, pronunciate da Dio, ci dicono: “Ed Egli vide che era cosa buona...” (Gen 1, 4), la speranza nasce dal vedere che la realtà è densa di segni vivi di positività. È vero che spesso i campi biondeggiano in mezzo a molta zizzania, ma occorre ricordarsi che la zizzania di oggi non è né meno né più grave di quella di ieri, e ripartire dal bene, dal positivo, è l’orizzonte cristiano e il modo con cui i cristiani guardano la storia, guardandola, per così dire, con “gli occhi di Dio”, che vedono soprattutto il bene.

Venendo agli spunti di riflessione, il primo punto ci dice una cosa molto bella: che c’è un’attenzione missionaria “ad extra”. Non è così scontato che in un Consiglio Pastorale ci sia questa attenzione: spesso ci si guarda molto dentro, ma oggi è una grande responsabilità il dover pensare in una

dimensione missionaria. Don Michele invita, soprattutto nell'ambito del Consiglio Pastorale, ad alimentare questa tensione, non soltanto per guardare le cose al proprio interno. Siamo in un contesto di forte cristianizzazione, ed il compito primo della Chiesa non è quello di mantenere le strutture esistenti, ma bensì l'annuncio del Vangelo. Annuncio che si fa certamente anche attraverso le strutture, portando avanti ciò che c'è ed è ancora adeguato, ma con grande attenzione a questa urgenza missionaria, urgenza di annunciare il Signore Gesù in modo preciso e adeguato, non in modo rigido, ma partendo dalla consapevolezza che chi non conosce il Signore Gesù non conosce la possibilità di vivere in una felicità piena, nella realizzazione antropologica completa. Il cristianesimo rappresenta la forma più alta di essere persone, di essere uomo e di essere donna, noi cristiani, attraverso l'accoglienza nel Signore Gesù, invitiamo le persone a fare un'esperienza da figli di Dio. Il desiderio presente nel cuore di Adamo, quello di vivere "come Dio" è un desiderio buono, e a questo desiderio risponde Gesù Cristo, che ci dà la possibilità di vivere da "figli di Dio". Adamo ha scelto la strada della tracotanza, che l'ha portato all'infelicità, ma Cristo dà all'uomo la possibilità di vivere in forma assoluta quel desiderio di bene che porta nel cuore: noi siamo dei figli, che non avranno pace finché non potranno vivere questa figliolanza in pienezza.

Don Michele invita a tenere viva questa attenzione missionaria: l'urgenza con cui abbiamo a che fare è un'urgenza oggettiva, ma come possiamo, oggi, concretamente, pensare ad una pastorale ordinaria che abbia una caratterizzazione profondamente segnata dall'attenzione missionaria?

Il primo suggerimento è questo: impostare una seduta del Consiglio Pastorale in cui il tema sia: "A chi non viene in chiesa, a chi la parrocchia sembra non riuscire ad arrivare, come poter far sentire una presenza fraterna da parte della comunità e come potersi concretamente accostare a loro?". Mesi fa don Michele ricorda di aver presenziato ad un incontro di un consiglio pastorale in una comunità della diocesi, in cui la dinamica missionaria si concretizzava nel fatto che una parte della cittadina venivano costruiti 500-600 alloggi; allora la comunità si domandava come, a questi fratelli, era possibile mostrare come la comunità cristiana li accoglie. La prima dinamica nella pastorale della "chiesa dalle genti" sta nell'accoglienza, che a sua volta ha come prima dinamica quella dell'ascolto, che è il primo passo per stabilire un dialogo. Invece, spesso nelle nostre comunità è molto alto il rischio dell'autoreferenzialità, ci si lamenta della gente che non viene più in chiesa, e le chiese sono piene sempre delle stesse persone, sempre quelle; occorre vigilare sul fatto che le nostre comunità non siano delle comunità che dicono di essere disposte all'accoglienza, ma poi si pongono in un atteggiamento di chiusura. Nella parrocchia di cui si parlava poco fa, il consiglio aveva deciso che, per il Natale, i sacerdoti, quattro, anziché andare a benedire le case come d'abitudine, avrebbero presenziato nel nuovo quartiere, ad orari adeguati, ad incontrare la gente, per manifestare il benvenuto della comunità a questi nuovi concittadini, per mostrare loro una comunità aperta che necessita della loro presenza, mentre al posto dei sacerdoti, a visitare le case che questi ultimi non avrebbero potuto visitare a causa di questo impegno, ci sarebbero andati dei laici del Consiglio Pastorale. Per l'attenzione alla missione è importante il porre i preliminari, altrimenti tutto rischia di diventare meramente teorico, fatto di tanti bei discorsi, mentre la prima cosa consiste nell'avere un cuore aperto, pronto ad abbracciare. L'abbraccio, che è la prima dinamica relazionale, deve essere chiaramente accolto, e quindi diventa prima di tutto ascolto, che si trasforma successivamente in dialogo.

La seconda dinamica concreta perché questa prospettiva missionaria si concretizzi è il modo con cui noi, ordinariamente, ci relazioniamo con chi non partecipa alla vita della comunità. Il modo in cui accogliamo rappresenta, di fatto, il volto della comunità; non serve solo che essa sia disposta ad accogliere, ma lo deve fare con apertura mentale, lungimiranza ed intelligenza. Serve una comunità che dia l'impressione di portare "aria fresca", cosa che tutti colgono subito: avere gentilezza e cortesia, non giudicare gli altri; tutto questo è strategico per chi è sacerdote, ma lo deve essere anche per ogni cristiano, non dipende dal carattere, ma dal modo in cui realmente io voglio

accogliere l'altro nell'ordinarietà, nel rispetto e nel dialogo, consegnando all'altro queste dinamiche fondamentali.

Ci sono poi alcuni aspetti, rilevati da don Michele in questi anni da vicario Episcopale, che possono costituire un piccolo tesoro per i consigli pastorali, esistono infatti alcuni momenti che risultano essere pastoralmente significativi nell'ottica dell'attenzione missionaria.

Il primo tra tutti è il rapporto con i genitori dei bambini dell'iniziazione cristiana; tante volte si sono visti questi bambini portare i loro genitori al Signore, magari genitori che da tantissimo tempo non si accostavano alla Chiesa, lo fanno attraverso il sacramento del loro bambino. Questi incontri con i genitori sono dei momenti di ascolto fantastici. Spesso vengono fatti di corsa, ma sono quei momenti in cui i "lontani" si avvicinano. Facciamo in modo che trovino un ascolto, persone disposti ad ascoltare, perché di questo ascolto c'è tanto bisogno, anche se mascherato da orgoglio e da corazze. C'è tanta fragilità e poca capacità di ascolto, c'è tanto desiderio di lasciarsi ascoltare da chi accoglie senza giudicare. Tutti i momenti che toccano la vita sono fondamentali, perché sono nella dinamica antropologica del cristianesimo. Gli uomini e le donne hanno dei momenti esistenziali particolarmente disponibili all'ascolto, come il momento della sofferenza.

Vi è poi da evidenziare la dinamica della cultura. Nella nostra zona di Monza sono presenti delle cittadine molto significative, e a don Michele piacerebbe che alcune di queste realtà divenissero dei luoghi in cui siano proposti alla gente delle proposte che aiutino a pensare, mettendo insieme un progetto culturale, dinamica fondamentale dell'espressione missionaria. Quanti uomini e donne hanno dentro delle domande e non si trovano luoghi in cui sia possibile esercitare una risposta? Anche questa comunità di Vimercate dovrebbe divenire luogo di cultura, intesa come stimolo a pensare partendo dalle questioni antropologiche di base. Se Gesù Cristo è la verità, portare un uomo o una donna a pensare significa metterli nella prospettiva di incontrare Cristo. Una dinamica missionaria fondamentale consiste perciò nel creare le condizioni perché questo avvenga.

Passando al secondo punto, parliamo del mondo della scuola.

Sono ormai anni che si spinge perché i sacerdoti ritornino ad essere presenti nelle scuole. Don Michele condivide a pieno una delle grandi intuizioni del card. Angelo Scola, che chiedeva di andare a parlare ai giovani dove essi sono presenti. Nei nostri oratori i giovani presenti sono una minima parte, l'1 o il 2 % dei giovani delle nostre comunità frequentano regolarmente gli oratori. E gli altri? La scuola è ancora uno di quei luoghi dove tanti giovani sono presenti. Quella della scuola è sicuramente una delle strade da intraprendere per incontrare i giovani. La prima prospettiva è certamente quella di formare un'alleanza con i docenti di religione che vi operano; vi sono dei decanati in cui dopo anni di lavoro in questa direzione si è arrivati addirittura alla possibilità di un tavolo a cui gran parte dei dirigenti scolastici statali partecipa, anche perché, di fatto, essi sono i primi ad aver bisogno di confrontarsi e sentirsi ascoltati, perché non è facile essere nel mondo della scuola. Dove, però, la comunità cristiana locale ha preso l'iniziativa per una cosa di questo tipo, non deve pensarla a livello utilitaristico, per portare i giovani nelle proprie strutture o portare il catechismo nella scuola, ma deve piuttosto agire per creare un'alleanza, sedersi e ragionare insieme, perché il tutto porti dei valori ai giovani in una prospettiva credente. Una cosa come questa, qui a Vimercate, è sicuramente necessaria ed urgente, considerando il grande numero di scuole che vi esistono. È certamente questa un'opportunità che è sciocco non cogliere.

Il terzo punto riguarda il mondo giovanile in generale. Il quesito è complicato, ma si tratta di una sfida fantastica, e già quanto è stato detto prima sulla scuola e sulla cultura tocca questo ambito. I nostri ragazzi e giovani hanno molte domande, bisogna saperle intercettare bene: molte domande segnate dal dolore, dalla solitudine, dal fallimento, dalla paura di fare in conti con sé stessi, dalla paura delle dinamiche affettive e sessuali, il tutto in un mondo oggettivamente disorientato, anche

dal punto di vista di una proposta teorica, tutto questo contribuisce a far diventare l'adolescenza, in alcuni momenti, qualcosa di drammatico. Molte di queste domande non trovano risposte, se non da sé stessi o da altri adolescenti in simili condizioni di fragilità. La prima cosa fondamentale da fare è il rilanciare una prospettiva di corresponsabilità nei nostri ambienti ecclesiali, in primis gli oratori. Negli oratori non basta più delegare ogni cosa al sacerdote presente, ma deve essere presente una vera comunità educante, che opera, sostiene, incoraggia e educa. Occorre esserci e crederci, non delegare o criticare soltanto. Spesso si trova nelle comunità parrocchiali e anche nei consigli pastorali un atteggiamento di forte critica verso i sacerdoti incaricati del mondo giovanile, ma occorre anche capire il carico di responsabilità di cui sono oggetto questi preti, magari molto giovani ed al primo incarico, con molti oratori e una serie di impegni che li assorbono quasi completamente; occorre invece una corresponsabilità nell'azione educativa dell'oratorio. Abbiamo una grande opportunità, non lasciamola cadere, e facciamo in modo che i nostri ambienti diventino veramente educativi, piuttosto che cercare di mantenere in piedi tutti gli ambienti, anche se non gestiti in modo adeguato. La comunità deve essere presente, con una proposta cristiana fatta a tutti in forma adeguata, offrire degli ambienti senza un progetto educativo cristiano, offerto a tutti, non ha molto senso. I nostri coadiutori non sono i depositari di una consegna esclusiva, ma sono degli inviati all'interno di una comunità che educa, sostiene e incoraggia anche il loro operato. Questa questione deve essere sempre di più al centro della riflessione che nei consigli pastorali e nelle comunità viene svolta, ma che sia assolutamente una riflessione di impegno, un impegno concreto che non si limiti al parlarne e basta, altrimenti, oltre che ad essere disonesto sarebbe totalmente inutile.

Un ultimo aspetto da considerare riguardo i giovani è che occorre far fare loro delle esperienze "forti". Un esempio è quello delle esperienze di carità: durante la pandemia di Covid molti giovani si sono fatti avanti per entrare in dinamiche di aiuto, ed il più delle volte erano le Caritas nelle parrocchie a rappresentare le uniche occasioni, punti concreti e organizzati, per fare questo. In quelle occasioni i giovani hanno bussato alle parrocchie offrendo la loro presenza attiva. Generalmente, purtroppo, le dinamiche delle nostre attività caritative ordinarie sono piuttosto "blindate", e poco propense all'apertura verso questo tipo di disponibilità.

Venendo poi all'ultimo spunto, quello relativo all'aspetto del "digitale". Di fatto, tutti siamo utilizzatori più o meno approfonditi di questi strumenti, usiamo il cellulare e rispondiamo alle e-mail, e si intuisce che questo è un ambito importantissimo. L'evidenza è che in questo ambito si trovano le persone, in particolare i giovani, più che negli oratori, nelle parrocchie o nelle piazze. Lì troviamo la stragrande maggioranza dei nostri preadolescenti, adolescenti e giovani, e probabilmente anche adulti. Se lì c'è la gente, noi dobbiamo esserci: San Paolo andava nelle agorà, dove era la gente, ad annunciare Cristo. L'accesso a questo mondo è soprattutto nelle mani dei più giovani di noi, per poter entrare in questo ambito occorre dare fiducia alle persone che ne hanno maggiore padronanza, e si tratta di un'esigenza urgente, altrimenti il rischio è di continuare a predicare al deserto. Nella nostra diocesi c'è qualcuno che già si sta muovendo in questo senso, qualche prete in gamba, ed occorre continuare a lavorare in questa direzione. Don Michele ribadisce che quanto sta dicendo in proposito è il frutto di una intuizione: è un'urgenza e bisogna esserci, è chiaro che serve anche aiuto per intraprendere questo cammino, ma non farlo è da irresponsabili.

Terminato l'intervento di don Michele Elli, il moderatore Giorgio Vicenzi dà il via alle riflessioni e agli interventi di risposta dei consiglieri presenti.

Interviene per primo Marco Valcamonica.

Marco ritiene importante il punto che riguarda l'aspetto digitale, un po' per deformazione

professionale, essendo laureato in ingegneria, e un po' perché segue l'allenamento dei bambini. Parlando appunto della questione digitale, il primo pensiero va ai social, ma è anche vero che spesso si tenda a concentrarsi verso ciò che sta "sulla bocca di tutti" relativamente alle questioni che circondano questo ambito. La domanda è, quindi, se noi ci dobbiamo concentrare sull'aspetto tecnico relativo all'ambito digitale, o se dobbiamo affrontare anche gli aspetti etici che lo riguardano, in particolare riferimento ad alcune figure operanti in questo settore e le implicazioni etiche di ciò che stanno facendo (parlando, ad esempio, di Elon Musk, o degli aspetti legati all'intelligenza artificiale). Il problema è che l'adozione di certe tecnologie, spesso, va a toccare in modo significativo anche gli aspetti etici, e questi aspetti vanno a toccare istanze che molto spesso superano le conoscenze della maggioranza delle persone.

Don Michele risponde che questo argomento delle implicazioni etiche della digitalizzazione potrebbe essere uno degli argomenti da portare a livello culturale, arrivando anche ad esprimere dei giudizi su queste tematiche. Non dobbiamo però dimenticarci che il nostro fine è di tipo pastorale, è chiaro che più siamo a conoscenza degli ampi aspetti che questo settore comprende maggiormente allarghiamo il nostro orizzonte, e questo certamente ci aiuta, ma dovremmo certamente agire in modo più concreto per quello che riguarda il nostro ambito.

Interviene don Maurizio, affermando che una strada potrebbe essere quella di capire come queste tematiche di carattere etico, riguardanti la tecnologia, si rapportano con la nostra fede. Abbiamo però bisogno di lavorarci e mettere a fuoco qualche attenzione su dei particolari che non conosciamo a fondo e su cui, probabilmente, necessiteremo di un aiuto.

Don Michele prosegue aggiungendo che ciò che è importante è arrivare ad assumere chiaramente un giudizio sulle questioni etiche che sono implicate. Una delle cose in cui la Chiesa oggi sembra fare più fatica è proprio questa: troppi silenzi ingiustificati caratterizzano il nostro modo di essere Chiesa oggi, e questa sarà probabilmente una delle cose su cui il Padre Eterno ci giudicherà. Giusto avere, dove serve, prudenza e rispetto, ma la pavidità per la Chiesa non è giustificabile e l'orizzonte culturale dovrebbe farci arrivare ad elaborare ed esprimere dei giudizi sulle cose fondamentali, perché la comunità cristiana dica cosa pensa, rivendicandone il diritto di dirlo. Spesso dalle parti avverse ci si compiace del silenzio dei cristiani, anzi, lo si auspica, mentre è necessario che la Chiesa, con intelligenza, faccia sentire la sua voce sulle cose più importanti. È chiaro che per poter esprimere un giudizio occorre conoscere ed elaborare la questione, altrimenti, si rischierebbe di dire delle sciocchezze o esprimere dei giudizi sempre con accezione negativa, cosa non adeguata.

Interviene quindi Ilaria Nardo, che desidera dare alcuni spunti su quanto è stato detto oggi, secondo alcune proprie linee di pensiero e la propria esperienza personale.

Ilaria trova che i quattro punti proposti siano tutti molto interessanti, perché sono basati su ciò che è la nostra quotidianità: il mondo digitale, che fa sempre di più parte della nostra vita, anche nella gestione delle relazioni stesse, il mondo della scuola e dei giovani e le relazioni con gli altri "lontani" dai nostri ambiti di Chiesa.

Riguardo al primo punto la parola chiave è proprio quella della "missione": occorre porsi in questa condizione anche in modo coraggioso. Ci troviamo in un mondo che esprime continuamente delle proposte distanti dalla proposta cristiana, occorre perciò il coraggio di proporsi a chi ci circonda, a chi non la pensa come noi, ma prestando attenzione a non esprimere giudizi lapidari. Per poter fare questo serve essere "attraenti", per riuscire a proporre ciò che al di fuori degli ambienti di Chiesa non esiste, anche se ve ne è un grande bisogno, che è l'incontro con Gesù. Ilaria si dice pienamente d'accordo con la proposta di far fare ai giovani esperienze forti, che sono quelle che attirano i giovani e li rendono spesso anche dei testimoni nel mondo che li circonda. Ilaria ricorda che, prima della pandemia di covid, a lei stessa ed ai giovani della sua età, erano state proposte delle esperienze di questo tipo, a cui avevano partecipato anche dei giovani che non operavano come educatori in

oratorio, ed il fatto che anche queste persone sono state attratte è decisamente interessante. Purtroppo, dopo la pandemia, anche a causa di un certo turnover nei sacerdoti responsabili, quello che era stato un gruppo giovani molto coeso si è andato a disperdere, ma con l'esperienza forte della GMG dello scorso anno molti giovani hanno espresso il desiderio di avere di nuovo un gruppo giovanile attivo. Ora il gruppo è ripreso, ma è ancora molto contenuto, limitato a degli educatori che operano in oratorio, ma si ripongono molte speranze in una sua ripresa. I giovani ci sono, ed in particolare a Vimercate, che risulta essere una comunità molto ricca di potenziale, bisogna però prestare attenzione ed avere coraggio nel fare le giuste proposte.

Don Michele chiede di sapere quali sono state le esperienze forti di cui si parla, oltre alla partecipazione alla GMG.

Ilaria risponde citando il pellegrinaggio in Terrasanta, un'attività caritativa a Cipro ed alcune altre attività caritative svoltesi a Napoli, tutte esperienze molto coinvolgenti che hanno contribuito a sviluppare il cammino di fede di chi vi ha partecipato. Nell'ordinarietà dell'anno, in molti seguono le varie proposte che ne fanno parte, ma quando vi è una proposta forte, magari in estate, le persone si rendono libere, e aderiscono in molti. Serve però impegnare del tempo e delle risorse per arrivare a formulare delle proposte valide, dalle quali, se funzionanti, si crea un gruppo che funge da catalizzatore per altre iniziative nell'ordinario durante l'anno. Purtroppo, anche il semplice ritrovarsi può risultare difficile, considerando l'elevato numero di stimoli che giungono dall'esterno, ma sono proprio queste esperienze forti a risvegliare l'interesse delle persone per arrivare a formare un gruppo che può rimanere coeso nel tempo e proporre nuove iniziative.

Per quanto riguarda il discorso della relazione con le famiglie dei ragazzi e quello sulla scuola, Ilaria può parlare sia in quanto educatrice dei ragazzi che in quanto docente presso una scuola paritaria. A Vimercate, purtroppo, è venuta meno la presenza di un gruppo di pastorale scolastica, attivo fino a qualche tempo fa; è necessario, perciò, procedere ricreando un gruppo di lavoro che possa agire nel rapporto con la scuola. La presenza nella scuola deve però essere effettiva; in un contesto di scuola paritaria cattolica potrebbe essere più semplice instaurare un rapporto di questo tipo, ma qui da noi, all'omnicomprensivo, abbiamo circa 5000 studenti, alcuni tra questi sono rappresentanti nel consiglio d'istituto e frequentano l'oratorio. Varrebbe quindi la pena di creare, assieme a queste persone, un gruppo stabile che operi facendo dei passi avanti in questo senso. Ilaria pensa anche che, se dei sacerdoti fossero presenti per l'insegnamento della religione cattolica, potremmo essere già ad un buon punto, perché la presenza di un sacerdote con i ragazzi faciliterebbe la comunicazione, nei loro confronti, degli insegnamenti cristiani, dato che i ragazzi tendono a guardare con uno sguardo più aperto chi sta in mezzo a loro.

Riguardo alle famiglie, certamente occorre lavorare in sinergia con esse, ed il punto di partenza sono le famiglie dei bambini che frequentano l'oratorio.

Ilaria pensa che, nel complesso, il punto forte dei nostri oratori stia proprio nelle relazioni. Le strutture, infatti, necessiterebbero di una maggiore attenzione al rinnovamento, ma le relazioni ci sono, e tutto ciò che viene fatto si basa su di esse, e costituiscono la base dell'eventuale successo di ogni iniziativa.

Riguardo al mondo digitale, esso è inequivocabilmente un contesto attuale, parte della nostra vita quotidiana, e non possiamo ignorarlo. Occorre far sì che le strutture e le dinamiche che ne fanno parte ci aiutino nelle nostre proposte pastorali. Come oratorio di Vimercate è attiva una pagina Instagram con più di 1000 follower, una pagina Facebook con circa 2000 follower, e questo accade perché c'è chi si impegna a tenere vivo questo tipo di canale, pubblicizzando le varie proposte e pubblicando le immagini delle attività con i ragazzi, che alle famiglie fa sempre piacere vedere. C'è anche il sito istituzionale, utile per alcune funzionalità, come caricare i moduli di iscrizione alle attività, ma le pagine social sono molto forti nell'ambito relazionale, e vanno tenute vive, impegno che richiede del tempo, ma costituisce un buon modo per comunicare e relazionarsi con le persone,

così come anche alcuni gruppi Whatsapp.

Don Roberto Valeri aggiunge che, nella società di oggi, è molto forte la necessità di ascoltare la parola cristiana. In un periodo così “fluido” e carico di aspettative, la proposta di un’aspettativa spesso viene accolta; e questa cosa la si sperimenta soprattutto nella necessità di ottenere un “senso della vita”, ovvero capire che esiste una realtà che sostiene tutta l’esistenza. Noi cristiani sappiamo che questa realtà esiste, ma occorre l’audacia di dirlo, non essere “pavidi”, come prima accennato da don Michele. Come diceva Ilaria, se le proposte sono serie, esse vengono ascoltate, ma occorre sempre che teniamo presente che le domande di senso da parte della gente ci sono: le persone desiderano e si aspettano il discorso cristiano, e noi possediamo gli argomenti per intrecciare le loro domande.

Il diacono **Ciro Piccolo** interviene con alcuni pensieri.

Innanzitutto, riallacciandosi a quanto appena detto da don Roberto, a proposito della questione della pavidità dei cristiani che a volte si riscontra, ci dobbiamo ricordare che ciò che il cristianesimo annuncia è molto semplice, ovvero che l’uomo è figlio di Dio. A volte sembra che si abbia paura a dire questo, anche perché è una affermazione che pone delle questioni e se accolta apre ad ulteriori domande, ma di fatto questa è la proposta cristiana. Noi credenti dovremmo forse scrollarci di dosso quel retropensiero che la cultura dominante ci ha inculcato, sul fatto che il cristiano dovrebbe chiudere la bocca, o comunque fare attenzione a ciò che scatena affermando i propri principi.

Ciro si dice poi assolutamente d’accordo sul fatto che la relazione con le famiglie dell’iniziazione cristiana sia un luogo centrale nella dinamica missionaria. Con don Roberto, come commissione famiglia, si sta iniziando ad interrogarsi su come intercettare nel modo giusto questo importante ambito pastorale. Chi ci viene oggi a chiedere il catechismo e i sacramenti, è spesso non frequentante la Chiesa e anche in situazioni famigliari non proprio “regolari”, questo è quindi un punto molto interessante su cui lavorare.

A proposito della questione della scuola, ed in particolare riguardo agli insegnanti di religione, anche per esperienza personale, legata alla moglie che esercita questo ruolo nella scuola, **Ciro**, riflettendo su questo tema, pensa che gli insegnanti di religione abbiano necessità di non essere lasciati soli all’interno di un mondo quale è la scuola, fortemente laicizzato e soggetto all’azione di tutte quelle ideologie del pensiero dominante che vi entrano in modo molto pervasivo. Molto spesso anche gli insegnanti di religione stessi fanno fatica anche a trovare in quell’ambito un luogo in cui incontrarsi e parlare tra loro. La proposta allora è che la parrocchia possa divenire quel luogo in cui accogliere gli insegnanti di religione, per creare innanzitutto anche un momento di supervisione in un gruppo di aiuto reciproco; luogo che, in seguito, potrebbe divenire anche quel luogo in cui creare quelle sinergie di cui si è in precedenza parlato. La questione è molto seria, dato che gli insegnanti di religione sono oggetto di un atteggiamento molto critico, e alla prima cosa “sbagliata” detta, vengono aspramente bersagliati da critiche e rimproveri, sia da parte dell’istituto che anche dai rappresentanti di famiglie e studenti.

Riguardo all’ambito della corresponsabilità nella comunità educante, è certamente importante l’esistenza di un’equipe che sostenga il responsabile della pastorale giovanile. È importante che, sia da parte della diaconia che da parte laicale, vi sia corresponsabilità nell’azione educativa, e l’equipe è fondamentale per questo ambito. Le cosiddette esperienze forti, alcune delle quali sono già state citate, sono molto significative, soprattutto nell’ambito della carità. Vi è la necessità di trovare dei luoghi di esperienza che generino comunione, e **Ciro** desidera citare una mozione della commissione territoriale di Velasca che va proprio in questo senso ed è stata consegnata al parroco, **don Maurizio**.

Riguardo all’ambito digitale, esso è importantissimo. Si tratta di un utile strumento, anche se non

neutro, perché chi programma lo fa per un fine, è importante quindi conoscere questo fine per sapere utilizzare lo strumento in modo giusto. Secondo Ciro ciò che potremmo fare come comunità pastorale è dare un luogo di educazione al digitale. Fornire degli strumenti digitali oggi, senza dare un'educazione al loro utilizzo, è come fornire un'automobile ad un bambino; un'educazione al digitale aiuterebbe le nostre famiglie e i nostri giovani a sapersi orientare nel modo corretto, prevedendo e contravvenendo ai pericoli che queste tecnologie possono costituire, dando la consapevolezza necessaria per poter agire in libertà.

Annalisa Schiavello interviene per riportare alcune riflessioni.

Parlando dei "preliminari" della relazione, Annalisa ha fatto tesoro di alcune esperienze vissute negli ultimi anni, che richiamano anche alla domanda che ci siamo posti oggi, quella su come aprirsi al mondo dei lontani. La bellezza emersa in queste esperienze è scaturita nel connettere tra di loro diversi oratori e diverse realtà nella comunità pastorale in un'esperienza molto semplice che ha avuto luogo nell'ambito della colletta per il Banco Alimentare. La cosa più complessa sembrava essere quella di connettere insieme sei oratori e sei diverse comunità parrocchiali in un ambito come il mondo giovanile, anche alla luce delle grandi diversità esistenti; ma l'esperienza è stata bella proprio perché si è cercato di partire dai preliminari, cioè si è partiti ragionando con le varie realtà su come affrontare questa esperienza, su quale sguardo tenere, su quali gesti compiere e su quali parole scegliere, il risultato è stato che in quelle dinamiche di relazione tutti hanno vissuto qualcosa di bello. Questo qualcosa di bello ci è stato restituito dal primo anno e, da una decina di ragazzi con cui si era partiti affiancando i volontari Caritas, si è arrivati allo scorso novembre ad essere in duecento ragazzi. Questa esperienza è stata talmente attraente che a nostra insaputa ha raccolto degli insegnanti di religione di tutto l'omnicomprensivo e dell'istituto Floriani, e ad oggi questi docenti sono molto interessati a capire cosa sta succedendo, perché si tratta di un'esperienza che genera qualcosa di bello, che avviene nella nostra comunità per un giorno all'anno e che ci fa stare uniti in comunione tutti insieme.

Esiste un'altra esperienza che si sta proponendo nella nostra comunità, che riguarda le persone senza fissa dimora. Questa esperienza, che è stata proposta in modi differenti, ha anch'essa attratto il mondo della scuola, come Caritas Giovani qualche anno fa abbiamo ricevuto una proposta di approfondimento proveniente dall'omnicomprensivo, poi non concretizzata perché troppo complessa, ma è stato rilevato un forte interesse finalizzato a capirne il funzionamento.

In sostanza, come detto in precedenza da Ilaria, il desiderio e le energie per favorire l'incontro, nei giovani ci sono. Ciò che Annalisa sente è che ci sia bisogno di lavorare per creare un gruppo guida, un gruppo di facilitatori, di persone che hanno voglia di stare insieme e di impegnarsi per portare avanti queste e altre esperienze, che nella nostra comunità stanno attecchendo in maniera molto determinante. Annalisa pensa che vi sia l'urgenza di attivare questo gruppo in modo urgente, perché si riesca ad arrivare ad una situazione stabile nel tempo, perché le richieste stanno arrivando e le potenzialità sono molto buone.

Annalisa conclude con un altro pensiero, prendendo spunto da ciò che don Michele ha detto in precedenza. Si è detto infatti che compito primario della Chiesa è annunciare il Vangelo anziché portare avanti le strutture. Ma come arrivare agli altri con l'annuncio? Una cosa di cui Annalisa si è accorta, nell'ambito dell'esperienza delle benedizioni natalizie effettuate dai laici a Velasca, è che in quell'ambito si verifica un incontro bello, e da questi incontri con delle famiglie che magari non si intercettano in altri modi, qualcuno si è avvicinato iniziando a partecipare alla messa domenicale. Tutto questo ha rappresentato un'ottima testimonianza, ed è stata anche un'occasione, per queste famiglie, di provare con la propria esperienza che, in alcune occasioni, ci si può mettere anche a disposizione con dei piccoli gesti.

Interviene Marilisa Agrò, sottolineando il fatto che spesso si vede qualche parroco o sacerdote che sponsorizza attraverso i social l'attività pastorale che lo riguarda, avvicinandosi così ai giovani, anche se, di casi così, se ne vedono ancora pochi in Italia. Questo tipo di azione andrebbe maggiormente spinto, in particolare per quelle iniziative che coinvolgono i giovani, perché certamente farebbe vedere a tutti che anche la Chiesa organizza dei momenti belli e divertenti, che uniscono, contribuendo a diffondere quella che è la parola cristiana anche tra i giovani.

Luigi Maggi pensa che sarebbe utile ricordarsi di pensare a quanti battezzati, in percentuale, non frequentano più la Chiesa. Si tratta, in sostanza, di persone che, inseguendo i richiami mondani, si sono dimenticate di Dio. Per arrivare a riportare queste persone a una consapevolezza della presenza di Dio i social non bastano, perché i essi non vi è questa presenza. La presenza di Dio la si incontra nella Chiesa e attraverso la preghiera, e se ci dimentichiamo di questo nascono dei problemi. È certamente corretto cercare di raggiungere i giovani con gli strumenti adeguati al tempo che viviamo, ma dobbiamo anche pensare ai tanti anziani, abituati a incontrare Dio nella preghiera, che quando, però, smettono di pregare, smettono di andare in chiesa e di incontrare Dio nella loro vita. Sfruttiamo allora la presenza di tutte quelle persone anziane che sono ancora presenti nella Chiesa, ricordandoci che ad oggi circa l'80% delle persone che frequentano quotidianamente la chiesa sono anziani, e chiediamo loro di pregare perché i nostri giovani ritrovino la strada per incontrare Dio nella loro vita, perché la preghiera è uno strumento potente.

Non dimentichiamoci, prima di rincorrere nuove strade, che nel racconto Evangelico delle Nozze di Cana, Maria ha detto ai presenti: "Fatto tutto quello che Egli vi dirà" (Gv 2, 5).

Don Michele risponde dicendosi d'accordo: non mi bisogna certamente dimenticare il fondamento che costituisce l'azione missionaria, partendo da questo occorre costruire nel concreto, ma senza il fondamento non si va da nessuna parte.

Interviene Lorenzo Caprotti, a proposito della dinamica di una cultura che fa pensare.

Secondo Lorenzo, in quest'ottica, sarebbe molto utile lanciare discussioni sull'attualità, con conferenze mirate. Ad esempio, ai tempi dello scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, don Cristiano Castelli aveva organizzato una conferenza dove egli stesso aveva spiegato, essendo un esperto di questi argomenti, gli aspetti geopolitici coinvolti nella vicenda. Conferenze di questo tipo aiutano a formare una visione degli eventi di attualità, facendo acquisire alla gente dei criteri di valutazione su quanto avviene anche in Italia. Il problema dell'informazione diffusa ai nostri giorni è che si capisce poco in merito alle dinamiche degli eventi che accadono; una conferenza che ci dia gli strumenti per interpretare gli eventi con gli occhi della fede aiuterebbe sicuramente molti a pensare cristiano. Senza questo apporto, l'impressione è quella di sentirsi persi, alla mercé di un'informazione superficiale.

Marco Gui desidera riallacciarsi a questo discorso, per dire che, in effetti, su molti temi noi non abbiamo una posizione chiara. Su alcune questioni, come cristiani, siamo in grado di dire delle parole chiare, ma ci sono alcuni temi di attualità su cui, anche nel mondo dei "non praticanti", necessitiamo di posizioni maggiormente "pensate", che indirizzino anche la nostra vita, per insegnare ai nostri figli e avere delle risposte per chi ci può chiedere qualcosa. Riguardo a questo Marco desidera segnalare che la commissione cultura, a cui Marco prende parte, sta organizzando un ciclo di incontri che ci sarà a partire dal 31 gennaio proprio riguardante le guerre in corso, il 31/01 sulla guerra tra Ucraina e Russia, poi il 14/02 sulle migrazioni, seguite da un altro incontro sulla guerra israelo-palestinese.

Oltre a questo, si è iniziato a pensare ad altri temi su cui si riscontra una mancanza di posizioni chiare, come la tematica del cosiddetto "gender", e quello dell'intelligenza artificiale, riguardo al

quale si sta organizzando un incontro per definire le grandi problematiche etiche e politiche che ne sono implicate. Sarebbe molto utile dare piena diffusione informativa su questi incontri, e magari parteciparvi, per costruire insieme delle posizioni.

Interviene Laura Valtolina. Laura pensa che, quando si parla di persone, in questo caso dei giovani e del mondo giovanile, occorra prestare molta attenzione, perché ogni persona ha dentro di sé un mondo talmente ampio e vario, che mal si presta ad essere racchiuso in cornici o stereotipi. Partendo dall'apprezzamento riguardo a quelle realtà giovanili esistenti, che funzionano bene, Laura pensa che esista un notevole tessuto giovanile "sommerso", ma che in realtà è sotto gli occhi di tutti, che si sta perdendo. Una delle ragioni di questo è che noi fatichiamo ad accettare la pluralità delle realtà presenti nel nostro territorio, ed abbiamo una difficoltà reale nel rispettarne il pensiero. È troppo facile il partire dall'assioma che noi abbiamo ragione e loro torto, che la nostra religione è più vera delle altre. Laura pensa che piuttosto sarebbe meglio che noi testimoniassimo la nostra felicità nell'essere cristiani, il trovare nella nostra fede la risposta alle nostre domande, perché altrimenti il rischio è quello di creare una barriera nell'ascolto: si sente l'altro che parla, ma per ascoltarlo occorre sapersi mettere nei suoi panni, e per fare questo abbandonare un po' quella consapevolezza di essere nella verità. Se si comprende il punto di vista dell'altro, allora ci si può davvero ritrovare nei fondamenti che ci accomunano, i quali magari sono numerosi, ma che fatichiamo a riconoscere.

Un'altra cosa che Laura desidera esprimere è che occorre recuperare la scommessa educativa. Molti dei ragazzi sembrano essere alla deriva, ma in realtà è perché necessitano di punti di riferimento credibili, e troppe volte succede che noi cristiani non riusciamo ad essere tali: parliamo molto, ma concretizziamo poco, e dentro la molteplicità dei messaggi che a loro arrivano, spesso scelgono di dare credito ad altro. Il motivo sta forse nel fatto che le altre cose danno risposte che puntano all'immediato, alla soddisfazione di bisogni facili, mentre le grandi domande sulla vita se rimangono senza risposta lasciano un vuoto dentro. La cosa che potremmo fare è quella di fare proposte concrete, unendo però quello che è la forza del cristianesimo, che è dare delle risposte a delle domande di senso fondamentali, che aiutano anche a meglio indirizzare, secondo giusti criteri, anche i beni e le risposte che si ottengono nell'immediato dalla propria esperienza di vita.

Infine, riguardo alla transizione digitale, Laura pensa che esso sia un processo inarrestabile, ed è assolutamente necessario che in quell'ambito la Chiesa faccia sentire la propria voce. I giovani si trovano lì, occorre perciò trovare concretamente un modo "affascinante", dove sia presente l'attrazione verso qualcosa di particolare e dove si senta che vi è qualcosa che risponde alle domande fondamentali, che aiuti ciascuno a rivolgere lo sguardo verso queste domande, magari rimaste inascoltate all'interno del proprio animo. Se riusciremo a catturare in questo modo anche pochi di questi giovani, ci accorgeremo di quanto essi, di buono, possono restituire alla Chiesa con la loro presenza.

Simone Scapaticci interviene per evidenziare il fatto che la missione, per un cristiano, debba nascere dalla consapevolezza che l'aver incontrato Cristo è l'unica possibile via di felicità e salvezza. Simone pensa che un buon esito della pastorale giovanile o del realizzare qualcosa di positivo nella pastorale scolastica, o anche di altre cose che sono state dette oggi, non dipenda altro che da come siamo educati noi in questa consapevolezza. Occorre saper comunicare che ciò che è oggetto di questa consapevolezza è valido per tutti, noi e gli altri, e il fine della vita debba essere lo stesso per noi e per gli altri. Serve quindi, per prima cosa, un "luogo" in cui l'educazione avviene, un luogo dove la comunità educante opera, un insieme di volti che operano in libertà in questa azione educativa. I giovani, con le loro domande, ci sono sempre, e se incontriamo delle difficoltà è probabilmente perché manchiamo noi di qualcosa. Tutto però nasce dalla consapevolezza: più

Cristo per noi è al centro della nostra vita, più la nostra vita è bellezza attraente anche per gli altri.

Non essendoci altri interventi, don Michele ringrazia tutti i consiglieri per la condivisione avvenuta in questo incontro, e raccomanda di fare tesoro di quanto è emerso oggi nell'attività che svolgeremo nel nostro mandato di Consiglio Pastorale. È emersa in questo pomeriggio quella che è la bellezza del confronto: il dialogo è sempre qualcosa che arricchisce entrambe le parti, specialmente quando succede che le parti coinvolte sono molto diverse tra loro. Ascoltarsi è sempre un arricchimento, e l'atteggiamento di ascolto è quello che caratterizza la persona intelligente, mentre lo stolto è colui che crede di sapere già abbastanza e di non avere bisogno di ascoltare. L'atteggiamento metodologico che la Chiesa vuole vivere nei consigli pastorali è proprio quello dell'ascolto, alla luce del fatto che ogni uomo, anche il più lontano e antitetico, è una ricchezza, e ascoltarlo è sempre una possibilità di arricchimento.

Don Michele desidera lasciare a questo consiglio pastorale un paio di indicazioni, sulle quali vorrebbe vedere, tra un anno, qualche sviluppo positivo.

La prima cosa, un'indicazione già data qualche tempo fa nel primo incontro dopo l'insediamento del consiglio, riguarda l'aspetto culturale. Occorre continuare a lavorare sulle belle iniziative culturali che già si stanno proponendo, facendo attenzione però a impostare il tutto sempre come un luogo in cui si dicono cose intelligenti e ci si ascolta, ricordandosi sempre di mettere al centro il fondamento, che è l'annuncio di Cristo. È importante creare sempre un tavolo di confronto; nella società di oggi c'è molta solitudine, e spesso, sono soprattutto ancora la Chiesa, gli oratori e le parrocchie che hanno la forza di fare cose di questo tipo. Ricordiamoci che gli "altri" aspettano questo da noi, questo è un servizio che noi, come Chiesa, dovremmo offrire a tutti (oltre che a noi stessi).

È desiderio di don Michele che le realtà comunitarie più significative della zona di Monza divengano dei luoghi di questo tipo, delle fucine di cultura cristiana, che educino la gente a pensare, ricordando sempre che la prima emergenza nella nostra società riguarda proprio il primo aspetto educativo.

L'altra cosa è costruire concretamente questo necessario tavolo di confronto con il mondo della scuola, di cui si sta parlando da un po'.

Per concludere don Michele elargisce una parola di incoraggiamento per tutti e constata, da quanto è emerso in questi giorni di dialogo con il clero e i laici della Comunità Pastora, che le cose stanno andando bene negli oratori e ringrazia don Davide e tutti quanti ci stanno mettendo entusiasmo ed impegno in essi. Occorre continuare a lavorare insieme sull'aspetto educativo, per essere capaci di infondere incoraggiamento e fiducia a chi vi incontriamo. Questo è uno degli ambiti più complessi, ma anche il più urgente.

Un ringraziamento anche alla Comunità Pastorale che, pur preservando l'identità delle parrocchie, sta concretamente cercando di porre quel segno necessario di comunità. C'è ancora qualche passo da fare in questo senso, ma ciò che è stato fatto è buono, considerando anche il fatto che si ha a che fare con parrocchie molto diverse tra loro.

Prende quindi la parola don Maurizio per ringraziare il Vicario Episcopale per la sua presenza e per le preziose indicazioni dateci.

Don Maurizio aggiunge che il percorso che se ne delinea è molto interessante e sarà certamente affrontato con impegno. Il consiglio pastorale e la comunità stessa lavoreranno anche per valorizzare le commissioni territoriali e le commissioni di settore, in modo che il lavoro che sarà svolto possa divenire anche più efficace e vada a rafforzare il lavoro di direzione di pensiero che il Consiglio Pastorale incomincia, pian piano, a delineare. Già quest'anno si è cercato di mettere in ordine a calendario delle iniziative di carattere formativo, che nei prossimi anni saranno da

migliorare anche dal punto di vista qualitativo.

Per dare concretezza al fatto che qualche passo è stato compiuto, don Maurizio riporta che su "Parola Amica", l'informatore della parrocchia centrale che in realtà è destinato a tutti, si stanno pubblicando le interviste a tutti i dirigenti scolastici degli istituti di Vimercate, questo ha permesso di iniziare anche qualche percorso di riflessione con loro. Inoltre, durante il periodo delle visite natalizie alle famiglie, sono state contattate tutte le scuole, che hanno risposto con diverse modalità; in quell'occasione si sono fatti un po' i conti con le varie regole che vigono oggi nel mondo della scuola per l'accesso per iniziative di questo tipo, ed è stata l'occasione per pianificare con i singoli dirigenti scolastici un incontro, a venire, su come gestire la possibilità di iniziare il prossimo anno scolastico "insieme", non limitandosi alla sola benedizione natalizia, per rafforzare questa nascente collaborazione. Prossimamente sarà organizzato un incontro del Consiglio Pastorale, dove la commissione che sta operando riferirà in consiglio sugli sviluppi. Riguardo alla prospettiva di far entrare un sacerdote nella scuola, don Maurizio pensa che, per poter essere realmente presente, egli debba esservi totalmente dedicato, cosa che al momento non è realizzabile, ma si vedrà in futuro cosa si riuscirà a fare.

Don Maurizio passa quindi ad enunciare le "Varie ed Eventuali" prima di chiudere l'incontro.

La prima riguarda la mozione della parrocchia di Velasca, di cui ha parlato il diacono Ciro nel suo intervento, il cui testo è il seguente:

"Concretamente vorremmo chiedere alle commissioni territoriali delle varie parrocchie di riflettere ed indicare al consiglio pastorale, una, due o tre attività svolte in questi anni a livello territoriale in tutta la comunità pastorale, che si riconosca come buone, atte a divenire luoghi di incontro per costruire momenti concreti di fraternità nei quali conoscersi facendo comunione con unità"

La mozione è stata corredata anche da esempi, come:

- Visita ai senzatetto a Milano
- Servizio della corale al carcere, a Milano
- Colletta alimentare

Al consiglio pastorale è demandato poi il compito di selezionare alcune iniziative, poche per iniziare, ed attivarsi per trasformare queste iniziative in attività per tutta la comunità pastorale, individuando un referente del progetto, pubblicizzazione, organizzazione e realizzazione.

Una seconda cosa riguarda il prossimo incontro del Consiglio Pastorale, che si terrà domenica 9 marzo.

L'argomento saranno i ministeri istituiti. Questo incontro ci aiuterà anche a capire come alcune situazioni proposte possano andare a migliorare la situazione della Comunità Pastorale, anche alla luce di alcuni buchi che abbiamo nella nostra organizzazione del servizio pastorale. Un esempio di settori di sviluppo potrebbe essere:

- Lettori che diventano anche accoliti, che possono essere di aiuto nella liturgia
- Catechisti che possono dare una mano dentro a dei cammini di progettualità
- Tutto quanto concerne le attività di visita agli ammalati.

All'incontro sarà presente l'unica, al momento, candidata per la ministerialità istituita, che è Rosanna Beretta di Oreno, che ha compiuto i due anni di corso previsti, e ora verrà a presentarsi alla Comunità Pastorale, assieme a don Matteo D'Alessandro, responsabile per la diocesi di questi percorsi. Ci si aspetta che questo incontro rafforzi tra di noi la convinzione in alcune persone di presentarsi disponibili per questo tipo di servizio, divenendo ministri istituiti nella Comunità Pastorale. A prima vista sembrerebbe una tematica "ristretta", ma in realtà ciò rappresenta l'inizio del prendere a ragione alcuni servizi istituiti all'interno della Chiesa, ministerialità laiche che hanno

la possibilità anche di poter presenziare all'interno della diaconia o di alcune significative realtà decanali, in modo da avere, pian piano, anche laici a prendere parte delle responsabilità istituzionali all'interno della Chiesa.

Una terza cosa riguarda il giubileo appena iniziato. Prendendo in carico alcune realtà che il Papa ci ha consegnato, è stato realizzato un segnalibro, distribuito oggi durante le celebrazioni eucaristiche, riportante alcuni richiami riguardanti il Sacramento della Riconciliazione ed il cosiddetto "Fondo Schuster - Case per la gente" istituito in diocesi su volontà dell'Arcivescovo. Inoltre, è stato presentato recentemente il nuovo libro di Vincenzo Paglia "Il Libro del Giubileo - Il Primo Giorno di un Mondo Nuovo", che potrebbe essere interessante leggere.

Come ultima cosa, don Maurizio informa i presenti della via Crucis di zona V con l'Arcivescovo, che quest'anno sarà celebrata a Vimercate il prossimo 28 marzo. L'idea è quella di partire da Piazza Marconi per arrivare sul sagrato della chiesa di San Maurizio, ma l'idea è ancora in fase di elaborazione. Si prevede una affluenza tra le 1000 e 1500 persone.

L'incontro si chiude alle ore 17.20 con una preghiera.